

UNA COMMEDIA COMPLETAMENTE FOLLE

EDOUARD WAINTROP, DIRECTORE QUINZAINE DES RÉALISATEURS

RITA ROGNONI BEPPE CASCHETTO E RAI CINEMA PRESENTANO UNA PRODUZIONE PUPKIN PRODUCTION CON RAI CINEMA

*Non tutti i miracoli
arrivano al momento giusto*

QUINZAINE
DIRECTORS FORTNIGHT
CANNES

MIGLIOR FILM EUROPEO

TROPPIA GRAZIA

DI GIANNI ZANASI

ALBA ROHRWACHER ELIO GERMANO GIUSEPPE BATTISTON

HADAS YARON CARLOTTA NATOLI THOMAS TRABACCHI DANIELE DE ANGELIS ROSA VANNUCCI CON LA PARTECIPAZIONE DI TECO CELIO

SCRITTO DA GIANNI ZANASI SCENEGGIATO DA GIANNI ZANASI GIACOMO DIARRAPICO MICHELE PELLICERNI FEDERICA PONTREMOLI FOTOGRAFIA VI ADAM RADOVIC MONTAGGI RITA ROGNONI GIANNI ZANASI MUSICA OPERALI NICCOLÒ CONFESSA REGIAZZATURE FENERLE ATTILIO MORO
SCENOGRAFIA MASSIMILIANO STURIALE COSTUME OLIVIA BELLINI PRODOTTO DA RITA ROGNONI UNA PRODUZIONE PUPKIN PRODUCTION CON RAI CINEMA IN COPRODUZIONE CON DPLONFILM STRADA PRODUCTION SMALLFISH SPAIN DISTRIBUZIONE BIM DISTRIBUZIONE
FILM PRODOTTO CON IL CONTRIBUTO ECONOMICO DEL MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL TURISMO OPERA REALIZZATA CON IL SOSTEGNO DELLA REGIONE LAZIO AVANZO PUBBLICO ATTRAZIONE PRODUZIONE CINEMATOGRAFICHE PER FESR LAZIO 2014-2020 LOOH FOR FESR PROGETTO COFINANZIATO DALL'UNIONE EUROPEA

PUPKIN Rai Cinema

barz and hippo.com
ti porta il cinema

Una commedia intelligente e originale che affronta con leggerezza e freschezza questioni anche molto serie, affidandole allo sguardo tra sacro e profano, tra innocente e disincantato, di una giovane donna come tante alle prese con le nefandezze d'Italia e con un controverso rapporto con... la Madonna!

scheda tecnica

un film di Gianni Zanasi; con Alba Rohrwacher, Elio Germano, Giuseppe Battiston, Hadas Yaron, Carlotta Natoli, Thomas Trabacchi; sceneggiatura: Gianni Zanasi, Giacomo Ciarrapico, Michele Pellegrini, Federica Pontremoli; fotografia: Vladan Radovic; montaggio: Rita Rognoni, Gianni Zanasi; musiche: Niccolò Contessa; produzione: Pupkin production; distribuzione: Bim; Italia/Grecia/Spagna, 2018; 110 minuti.

Premi e riconoscimenti

2018, Quinzaine des Realisateurs: film di chiusura: Label Europa Cinemas; premio Fabrique du Cinema (concorso): Migliore Film Innovativo e Sperimentale Italiano.

Gianni Zanasi

Con silenziosa costanza, Gianni Zanasi propone da ormai vent'anni un cinema agrodolce e leggero che, complice la collaborazione di attori fidati e uno stile delicato, gli ha permesso di ritagliarsi uno spazio personale nella odierna commedia italiana.

Laureato in filosofia presso l'università di Bologna, intraprende il cammino nel mondo del cinema iscrivendosi al Centro sperimentale di Cinematografia. Il suo esordio è con il cortometraggio "Belle prove", vincitore di un premio al Festival di Torino. Il soggetto del corto diventa la base su cui il regista sviluppa il suo debutto nel lungometraggio, *Nella mischia*, storia di ragazzi romani e dei loro espedienti quotidiani che nel 1995 viene presentato alla Quinzaine des Realisateurs a Cannes.

Nel 1999 dirige *A domani*, un altro ritratto complice e malinconico di gioventù per cui si confronta nuovamente con attori non professionisti e conferma il suo stile pudico e maturo. Il film viene presentato al Festival di Venezia.

Quasi in contemporanea Zanasi torna sui passi del suo esordio e realizza il curioso *Fuori di me*, miscela di documentario e fiction in cui regista e attori sono protagonisti di una surreale premiere del film in un quartiere periferico di Bari.

Nel 2007 torna al Festival di Venezia con *Non pensarci*, prima collaborazione con Valerio Mastandrea e Giuseppe Battiston (premiato col David di Donatello) per una storia di maturità, crisi esistenziali e di fratellanza: l'accoglienza del pubblico è ottima e il film viene insignito del Premio Pasinetti come miglior film. Il successo è tale da portare la Fox a trarne una serie tv in 13 episodi, diretta sempre da Zanasi.

Nel 2015 è la volta di *La felicità è un sistema complesso*, commedia ambientata nel mondo dell'imprenditoria che coinvolge ancora riflessioni sui rapporti umani e sulla necessità dell'empatia. Anche per questa prova viene confermato il sodalizio con Mastandrea e Battiston.

Nel 2018 alla Quinzaine des réalisateurs presenta *Troppa grazia*, commedia sospesa tra sacro e profano che conquista il Label Europa Cinemas.

La parola ai protagonisti

Intervista al regista.

Partendo dal titolo. Che cos'è per lei la grazia?

Una bellezza senza sforzo. Qualcosa di magico e speciale, che con delicatezza e forza allo stesso tempo squarcia il quotidiano. Il titolo è anche ironico. A una giovane donna laica appare la Madonna, e lei si spaventa. In questo senso intendo il mio *Troppa grazia*. È un film che non è legato solo a una dimensione religiosa. Si riferisce a un particolare momento della vita della protagonista, alla sua infanzia, quando ancora aveva una fede. Crescendo ha smesso di fidarsi dell'amore e di tutto quello che non si può toccare con mano. Non ha più la capacità di immaginare. Ma io penso che non bisogna mai perdere del tutto l'innocenza, che è necessario mostrare empatia verso l'altro. Altrimenti resta solo il cinismo, e l'intelligenza a quel punto non basta più. La Madonna rappresenta la parte più profonda di Lucia, quella istintiva e se vogliamo anche "infantile". Vuole riportare la felicità a ogni nuovo giorno.

Siamo ancora in grado di riconoscere la grazia?

Sì, ma siamo molto distratti. Cerchiamo di sopravvivere, con una crisi economica devastante, forse la peggiore degli ultimi due secoli. Questo ci ha portato ad avere paura, ha aggredito il nostro modo di essere. L'anima quindi si irrigidisce, si perde ogni tipo di stupore.

Come le è venuta l'idea del film?

Alcuni per scrivere partono dai grandi temi, come la spiritualità, l'urgenza ambientale... Per me invece tutto inizia da qualcosa che mi sorprende, che vedo

all'improvviso. Mi sono immaginato una persona oppressa, che si imbatte nella Madonna. "Vai in mezzo agli uomini", le dice. E Lucia risponde: "No. Vacca tu". Mi sono messo a ridere. Questa dinamica mi ha catturato subito. Dentro questa risata c'era il ritratto di Lucia, e forse di molti di noi. Lucia è una persona normale, ma allo stesso tempo straordinaria.

Una commedia a tratti molto esplosiva: a tratti si ride davvero di gusto. C'è molto trasporto ma che si prende anche dei momenti per affrontare quelli che sono i drammi interiori, i problemi di Lucia e di tutto il suo nucleo familiare, poiché i problemi sono anche di sua figlia Rosa. Come è stato muoversi tra questa commedia e anche questa analisi della psicologia dei personaggi?

Per me la commedia non è proprio un genere e non mi obbliga a dover far ridere per forza. Invece, al contrario, è l'anti genere, perché mi permette di cominciare ridendo, e ridere per è molte cose, lasciare che s'incontrino le contraddizioni, quindi i paradossi. Appunto, questa Lucia così normale e così terrena, è di oggi, contemporanea. Il fatto che vede la Madonna che gli dice di andare dagli uomini continuerà sempre a farmi ridere. Questo modo di procedere, mi rende libero da qualsiasi dovere: non devo far ridere, pensare, non devo essere autore, non devo essere commerciale. Ho soltanto un dovere; devo essere il più possibile vero e autentico sui personaggi. Cosa vuol dire? Lasciarli andare liberamente a vivere tutte le loro contraddizioni. In questo assomigliano molto alle persone reali: tutti noi siamo pieni di contraddizioni, anche se ci presentiamo agli altri, e anche a noi stessi, come se avessimo già delle idee precise o fossimo coerenti. Tuttavia è vero fino a un certo punto. In realtà dentro siamo delle cose che si muovono tra l'altro molto contrastanti. Questo spesso lo avvertiamo come una debolezza ma invece è una ricchezza. E i personaggi sono delle persone reali che, a differenza di noi, possono vivere il lusso di un'ora e quaranta per lasciare andare liberamente le loro contraddizioni. Quindi la commedia mi permette di affrontare tutti i generi; posso ridere, posso avere paura, posso commuovermi, posso di nuovo ridere. Questo è un bel modo di viaggiare per me.

Nel suo cinema è sempre molto presente la provincia.

Vengo dalla provincia e penso anche che l'Italia sia tutta "una provincia". Ci sono le grandi città, ma la maggior parte del nostro Paese non ha metropoli con più di un milione di abitanti. Penso che se girassi un film a New York andrei a cercare la "provincia" anche là. Per me significa anche allontanarmi dai luoghi comuni, scoprire qualcosa di più vero.

Come si è rapportato con l'idea di portare la Madonna sullo schermo?

È stato un percorso fisico e spirituale. Purtroppo la fede in Dio non è un dono che ho.

Io credo nel cinema, nel potere delle storie, e nelle persone. “Credere” significa sentire un’urgenza. Può capitare che sia qualcosa che si scontra con la nostra “normalità”. Intorno a Lucia ci sono molti interessi sociali ed economici. Viene a contatto con la speculazione edilizia, deve scegliere se lavorare accettando dei compromessi, o seguire una propria etica. Decide di chiudere un occhio, tradisce la sua terra, il campo che è sempre stato vicino a casa sua. La Madonna la richiama a qualcosa di più vero, di più onesto. Di conseguenza gli altri pensano che lei sia folle. Ma la vera “pazzia” è quella che la circonda.

Che cosa significa quindi essere credenti?

Avere speranza in qualcosa che va al di là dell’oggi in questi tempi difficili, che supera gli interessi spiccioli e il tornaconto immediato. Bisognerebbe inquadrare la nostra vita in una prospettiva più ampia, salvaguardare il mondo e renderlo più vivibile e accettabile per le future generazioni. Purtroppo tutto tende ad andare nella direzione opposta.

Recensioni

Daria Pomponio. Quinlan.it

L’attuale crisi della commedia nostrana, con il suo cospicuo calo degli incassi, in atto già dalla passata stagione cinematografica, sta infine producendo effetti insperati: basta con i soliti conflitti nord/sud e destra/sinistra, largo invece a qualche idea più originale: chissà che non sia venuto davvero il momento di ampliare il canovaccio comico abituale, e magari lasciare spazio a una “commedia d’autore” che resusciti il tanto sospirato “cinema medio”. In attesa di scoprire quali saranno le sorti del nostro cinema, ecco approdare sulla Croisette *Troppa grazia*, nuovo film di Gianni Zanasi, autore garbato, mai prono ai codici della commedia da box office e che tra alti e bassi ha portato avanti una sua poetica umanista accompagnata da uno sguardo curioso e personale, specie nel tratteggio di personaggi mai conciliati con la società che li circonda, imprevedibili quanto basta da renderli accostabili agli indimenticabili outsider del cinema americano della New Hollywood.

Troppa grazia possiede un indubbio appeal internazionale, e non solo perché di fatto si tratta di una co-produzione europea tra Italia, Grecia e Spagna, ma anche per il suo svilupparsi come una parabola che sfiora temi di rilevanza sociale cari al Vecchio Continente – il problema del lavoro e, seppur in maniera più suggerita, quello dell’immigrazione – senza restare però del tutto legato al qui e ora. Insomma, *Troppa grazia* si candida serenamente a remake e nuovi adattamenti in ogni latitudine del globo terraqueo. La geografia, il paesaggio e le possibili ri-letture e re-

interpretazioni da parte dell'uomo sono d'altronde al centro di questa storia, pronta a scivolare dal calcolabile all'incommensurabile, dal realismo sociale al soprannaturale.

(...) Non è tanto il plot basico, ovvero la riflessione sul cosa avverrebbe se la Madonna apparisse oggi, in una società poco propensa al soprannaturale e indaffarata con questioni relative al denaro e alla sussistenza quotidiana, il vero punto di forza di *Troppa grazia*, quanto il suo declinare con un realismo piuttosto crudo le dinamiche odierne del "lavoro". Prestare la propria opera senza farsi troppe domande, in tempi rapidi, non "creare problemi", incassare, dimenticarsi nel mentre ogni possibile problematica etica. In fondo è così che funziona da tempo, se si vuol lavorare: bisogna chiudere un occhio e mettere da parte il proprio orgoglio professionale. In questo Lucia è un personaggio esemplare della nostra epoca, e il fatto che sia una donna con figlia a carico la rende ancora più esposta ad andare incontro a situazioni di tal fatta. D'altronde, come le ricorda senza peli sulla lingua il suo datore di lavoro (il consigliere comunale incarnato da Giuseppe Battiston): lei è stata scelta per quel lavoro, proprio perché ne aveva bisogno, e le sue ristrettezze economiche si sposavano alla perfezione con le necessità di un progetto che forse non sta sorgendo sul terreno giusto.

Trascinato da dialoghi che non si fanno scrupoli di oscillare tra il ricercato e il trash – spassosa la battuta sulle donne "ovipare" contenuta nell'alterco con Elio Germano che apre il film, così come la dichiarazione: «Non è un miracolo, sono le fagne» presente più avanti nel racconto – *Troppa grazia*, al di là dell'esposizione della sua idea centrale, carbura però lentamente, relegando l'azione vera e propria negli ultimi venti minuti di film e temporeggiando in alcune sequenze (...). Dal canto suo, Zanasi panoramica entusiasta intorno alla sua protagonista, carrella rapido su architetture di ieri (i portici) e di oggi (le villette a schiera) si intrattiene sarcastico nell'osservare situazioni sospese tra il realistico e il grottesco.

È un oggetto insolito *Troppa grazia*, magari imperfetto, ma vitale, coraggioso e a tratti assai spassoso. Un film che scardina le coordinate usuali della commedia e si spera contribuisca a mutare il paesaggio del cinema nostra.

Federico Gironi. Comingsoon.it

In una piccola cittadina della provincia veneta, Alba Rohrwacher è una geometra disoccupata, madre single con figlia adolescente, cui a un certo punto appare la Madonna, e le dice di bloccare i lavori per la costruzione di un grande centro commerciale che potrebbe portare una cospicua iniezione di denaro e di lavoro nella zona, per far edificare proprio lì una chiesa.

Detta così - che poi è così come va detta - la trama di *Troppa grazia* potrebbe evocare l'immagine di un film di quelli lì un po' punitivi, naturalisti e depressi che piacciono solo ai critici o quasi. E invece no. Perché a scriverlo e dirigerlo c'è Gianni Zanasi, quello di *Non pensarci* e di *La felicità è un sistema complesso*. quello che fa

commedie intelligenti dove tratta con leggerezza e disincanto di questioni spesso molto serie.

(...) *Troppa grazia* è un film coraggioso e sorprendente, la cui grazia - quella della regia, e della scrittura - non è mai troppa, nemmeno per sbaglio. Un film dove finalmente Alba Rohwacher viene sottratta al cliché troppo pauperista e lagnoso nel quale è stata rinchiusa da un'industria cinematografica (la nostra), che troppo spesso, e da troppo tempo, mette etichette che poi invecchiano male, e che è straordinaria in un ruolo difficile ma divertentissimo. Perché quando la sua geometra, Lucia, incontra la Santa Vergine Maria interpretata da Hadas Yaron, dapprima la scambia per una profuga, e quando capisce che non è così, lei che è non credente, pensa di essere pazza; e quando inizia a pensare che quella è veramente la Madonna, comunque non vuole fare ciò che le viene chiesto, e finisce che per farsi ascoltare Maria debba alzare le mani, per spingere Lucia verso gesti che agli altri sembrano bizzarri e inconsulti.

E già da questa dinamica un po' manesca chi legge può facilmente intuire che con la religione in senso stretto, col cattolicesimo, col culto mariano, il film di Zanasi non ha nulla a che fare. Non è proselitismo, quello di *Troppa grazia*. Zanasi, con cristallina coerenza rispetto a quanto raccontato in precedenza dal suo cinema, usa la forza evocativa dell'apparizione per parlare del bisogno sempre più impellente che esiste, e che abbiamo tutti, di trovare nella nostra vita di tutti i giorni - nella nostra società - qualcosa di straordinario che nasca comunque da noi, e che ci possa dare il coraggio e la determinazione per compiere gesti nuovi, ribellarci a logiche logore e controproducenti, ritrovare nelle cose e nel mondo quella magia e quella bellezza che abbiamo dimenticato, rimosso o seppellito. Di liberarci da ciò che ci opprime.

Vicino ad Alba Rohwacher, che dovrebbe fare la commedia più spesso, e a un'altra sempre brava come Hadas Yaron, Zanasi piazza un cast solidissimo - il fido Battiston, un Elio Germano non inedito ma stranamente quasi moderato, e attori solidissimi e di talento come Carlotta Natoli, Thomas Trabacchi e Teco Celio - e lascia che la fotografia satura di Vladan Radovic regali al film quella leggera patina da cartoon che non contraddice mai la verosimiglianza paradossale di quanto sta raccontando. E poco importa che nella sua parte finale il film si perda un po', e non sia compatta come dovrebbe. Perché Maria e Lucia sono riuscite in quel che volevano: nel regalare meraviglia, e bellezza, e novità; nel coinvolgere nella loro apparente follia anche i più pragmatici: e questo vale tanto per certi personaggi del film quanto per noi spettatori.

Chiara Borroni. Cineforum.it

La grazia è la "qualità naturale di tutto ciò che, per una sua intima bellezza, delicatezza, spontaneità, finezza, leggiadria, o per l'armonica fusione di tutte queste doti, impressiona gradevolmente i sensi e lo spirito" ed è anche, alla sua maniera un

po' scombinata e guizzante, la qualità maggiore del film di Gianni Zanasi.

Un film fortemente liberatorio, che muovendosi tra favola, realismo, magia e miscredenza solleva (come sempre nel cinema di Zanasi, del resto) una serie di questioni centrali nella contemporaneità in continua corsa contro se stessa. Questioni che molto poco, se non per nulla, hanno a che fare con la religione o con l'afflato spirituale, ma che invece scavano nei bisogni che più umanamente coinvolgono tutti noi. A cominciare dal bisogno di credere in qualcosa – partendo da se stessi – e dalla necessità di badare alle piccole bellezze che ci circondano e che ci possono far sopravvivere o imparare a vivere un po' meglio.

Poi, naturalmente, c'è la provincia tanto cara a Zanasi, con il lavoro che arriva a singhiozzo, il qualunquismo sugli immigrati, il paesaggio a cui nessuno fa caso; ma anche la speculazione, la corruzione, i compromessi, la speranza nel nuovo che avanza, e ancora le distorsioni da social, il caffè nel bar dei cinesi, la diffidenza verso la stranezza.

Si ride, e questa è una cosa buona; si ride anche molto, quando Lucia, una Alba Rohrwacher vestita di un abito comico che le calza perfettamente, e l'inflessibile Madonna-rifugiata-mendicante con gli occhi verdi di Hadas Yaron se le danno di santa ragione. Si empatizza con dolcezza nei dialoghi concreti e sinceri tra Lucia e il suo compagno sfidanzato Arturo, al quale Elio Germano regala una barba folta e un mezzo codino da perfetto manovale di provincia, oltre che una personalità non banale recitata con apprezzabile garbo. Si sogna pure un po', volendo farsi prendere dal côté più surreale senza soffermarsi troppo sul suo sfuggire qua e là.

Troppa grazia è un film che funziona e che solleva. A volte tentenna senza riuscire del tutto a ricomporre e tenere insieme i molti elementi che dissemina – ma poco importa. Perché la commedia è un genere prezioso e necessario, e Zanasi sa condurla restando fedele a se stesso, alla sua ironia intelligente e scalpitante, alla sua inventiva imprecisa e vivace. Sono d'altronde, queste, le qualità che contraddistinguono il suo cinema e lo fanno restare a riva, mentre accanto il fiume in piena delle commedie tutte uguali sui quarantenni incapaci di crescere e gli imprenditori senza scrupoli costretti alla crisi dalla crisi scorre inarrestabile. Troppa grazia sant'Antonio! E benedetta sia la grazia dinoccolata di Zanasi.